



Rassegna stampa ragionata

Giovedì 20 novembre 2025

1. **Il consenso in un rapporto sessuale deve essere «libero e attuale». In caso contrario non ci sarà appello: sarà stupro. Sì alla legge bipartisan.**
2. **A 50 anni dalla morte di Franco la Spagna perde ancora l'occasione di elaborare il proprio passato.**
3. **Piano americano per l'Ucraina: quello che non ha conquistato con la guerra glielo darebbe alla Russia Donald Trump con la pace.**
4. **Con più di un mese di ritardo per lo shutdown del governo federale, gli Usa certificano la grande frenata dell'export italiano.**
5. **La Brexit ha reso il Regno Unito meno ricco, con meno investimenti e meno produttivo di quanto sarebbe stato restando nell'Ue.**
6. **È partita la no stop di tre giorni al tavolo per il rinnovo del contratto collettivo nazionale che interessa oltre 1,5 milioni di metalmeccanici.**
7. **Il presidente Consob Paolo Savona chiede la creazione di un centro di controllo unico contro l'opacità delle monete digitali.**
8. **Niente Iva per il terzo settore fino al 1° gennaio 2036. Rinviato il passaggio dal regime di esclusione a quello di esenzione dall'imposta.**
9. **Per tutelare gli anziani servono percorsi di qualità per i giovani.**
10. **Poste Italiane, SLP-CISL: «Subito l'attuazione della Legge sulla Partecipazione a partire dal principale gruppo del Paese».**

Alessandra Arachi - «Senza consenso libero è stupro» C'è il primo sì alla legge bipartisan - Corriere della sera

Il consenso in un rapporto sessuale deve essere «libero e attuale». In caso contrario non ci sarà appello: sarà stupro. Anche se in un primo momento il consenso c'era stato. Anche se per tutta la sera si è stati in confidenza, e si è scherzato, e si è bevuto. Anche se si è una coppia. Il no è no, in qualsiasi momento e circostanza. **Per la prima volta in un processo di violenza sessuale non sarà mai la vittima a doversi giustificare** e a dover dimostrare il perché e il per come non si è ribellata al suo stupratore. Tutta la Camera ieri ha detto sì a questa **proposta di legge bipartisan che riscrive l'articolo 609-bis del codice penale sul reato di stupro.** Una legge che ha una doppia portata storica: è stata voluta dalla premier **Giorgia Meloni** e dalla leader dem **Elly Schlein**, insieme. E **modifica il paradigma nella valutazione sulla violenza sessuale**, nel solco di quanto successe nel 1996 quando lo stupro diventò reato contro la persona e non più contro la morale. La segretaria Schlein esulta per l'accordo con la premier Meloni: *«E meno male! Speriamo che succeda anche per altre iniziative, perché poi i politici*



*devono decidere sul Paese intero, non soltanto su un gruppo o su una parte. Quindi dovrebbero unirsi, più spesso, per decidere del benessere e del futuro del Paese». Adesso manca il via libera del Senato che è scontato, a questo punto, ma per il quale si sta cercando di mettere il turbo, la corsa è per **far diventare questa legge definitiva il 25 novembre**, una data simbolo, quella mondiale per l'eliminazione della violenza sulle donne. C'è un lasso di tempo che ricorre in Italia nell'evoluzione dei diritti delle donne in campo sessuale. **Un'era geologica, trent'anni. Era infatti il dicembre 1965** quando la siciliana **Franca Viola diede il primo calcio all'impalcatura del patriarcato**, dicendo no alla richiesta del suo stupratore che voleva sposarla per estinguere il reato, come prevedeva la legge di allora. Si è arrivati al 1996 per ottenere un diritto tanto scontato quanto sofferto: che la violenza sessuale non è un reato che riguardava la morale bensì la persona. **Questa legge sul consenso finalmente ci allinea all'Europa e con la Convenzione di Istanbul**. Sono state solo le donne ieri a fare dichiarazione di voto in Aula. Universalmente riconosciuta la «*rivoluzione culturale*». Così **Carolina Varchi**, FdI: «*Il consenso deve essere libero, attuale ed effettivo: non simulato, non viziato e sempre contestuale alla condotta. E una riforma ormai indispensabile per tutelare davvero la libera autodeterminazione della persona*». **Matilde Siracusano**, Forza Italia, sottosegretaria ai Rapporti con il Parlamento: «*L'approvazione unanime di questa norma da parte della Camera dimostra che, quando si tratta di proteggere le donne dalla violenza, le forze politiche sanno trovare unità e responsabilità*». Ed **Elisabetta Piccolotti**, Avs: «*La norma dice una volta per tutte che il corpo non è mai una proprietà di un altro, non lo è dentro la coppia, non lo è dentro il matrimonio, non lo è dentro nessuna relazione di potere*». Per **Simonetta Matone**, Lega, «*è una svolta storica, non sarà la vittima a dover provare la sua resistenza, ma sarà l'imputato a dover dimostrare un consenso fermo, esplicito e per tutta la durata dell'atto*». Tra i Cinque Stelle, dice **Gilda Sportiello**: «*Introduciamo nel nostro ordinamento un principio: rimanere pietrificata dalla paura, il silenzio, mai può essere interpretato come assenso*». **Maria Elena Boschi (Iv)** ha ricordato Franca Viola: «*Se non ci fosse stato il suo no, oggi non saremmo qui*». Richiama lo «*spirito costituente*» Azione, con **Elena Bonetti**, secondo la quale «*c'è un Paese intero che si sa unire contro la violenza sulle donne*». **Mara Carfagna**, di Noi moderati, **ha ringraziato Schlein e Meloni**: «*Hanno dimostrato che anche in una stagione come questa si può trovare un accordo sui diritti fondamentali*».*

2

Pasquale Ferraro- A 50 anni dalla morte di Franco la Spagna perde ancora l'occasione di elaborare il proprio passato- Il Riformista

Cinquant'anni fa, alle 04:58 esalava l'ultimo respiro Francisco Franco, il "caudillo" di Spagna, l'uomo che abilità e fortuna resero il «*Chefe de lo estado*» e fondatore della Spagna moderna. **Leader indiscusso dalla vittoria nella sanguinosa guerra civile che scosse la penisola iberica**, fino al giorno in cui il Padre eterno decise di porre fine alla sua avventura terrena, nonostante l'accanimento terapeutico subito nelle ultime settimane di vita. **Ad annunciarne la morte fu Arias Navarro**, capo del governo, che con il suo «*Franco ha muerto*» dichiarò al mondo non solo la morte dell'uomo Franco, ma anche la fine di una stagione che per molti spagnoli corrispondeva alla loro intera esistenza. **Con Franco si spegneva il franchismo, come ultimo atto di una sceneggiatura scritta**, come lascito testamentario di un uomo che aveva scelto per sé il ruolo di «*reggente*», di ponte e di restauratore di una Spagna che si era spenta definitivamente con la fine del governo di **Miguel Primo de Rivera**. Come la Storia ci

2



insegna, non è cosa facile ritrovare una simile capacità di pianificare il futuro. A guardarsi indietro, solo un uomo riuscì in tale opera, non solo quella di morire nel proprio letto, che allora, come per Franco, non era affatto scontato: Ottaviano Augusto, il più sottovalutato, il più letale, e forse il più grande politico occidentale. **Come Augusto, anche Francisco Franco detto Paco fu sottovalutato e dato per spacciato** agli esordi della propria carriera. **Nessuno visse abbastanza da poter veder fallire giorno dopo giorno la propria profezia.** Ma se Augusto appartiene a una storia che non può più suscitare palpiti o passioni, cosa diversa è per Franco. E oggi la Spagna si interroga su una memoria negata, da due governi socialisti (quelli di Zapatero e di Sánchez) che hanno deciso di **cancellare gradualmente ogni traccia del regime**, credendosi a torto eredi della Spagna repubblicana caduta nel 1939 con la vittoria dei militari. Negando alla Spagna l'elaborazione di un passato reso poco traumatico dalla *"programmazione"* voluta da Franco e dall'**abilità dell'uomo chiamato a succedergli alla guida della Spagna come Re Juan Carlos I**, protagonista indiscusso di una stagione costitutiva e auto-esiliatosi ormai dal giorno della sua abdicazione. **Ultimo testimone di un tempo che non si vuole ricordare, in quanto incarnazione vivente della vittoria del franchismo**, come *"restauratore"* di un ordine cessato con la deposizione di Alfonso XIII. Perché, per quanta furia iconoclasta i governi socialisti possano concentrare e scatenare nelle proprie iniziative legislative, resta l'elemento principe a ridurne ogni tentativo. **Questo non cancella i morti, i desaparecidos e i prigionieri politici, la cui scomparsa e morte sono imputate al regime.** Il regime franchista è stato una dittatura sorta da una **"guerra civile", in cui nessuna delle due parti fu toccata dal concetto di pietas.** E dove quei *"repubblicani"* idealizzati dalla narrazione dei governi socialisti si coprirono di azioni empie e difficili da spiegare persino per chi come noi ha visto la furia e la violenza del fondamentalismo islamico. **Quelle azioni che scioccarono persino George Orwell**, che nelle file repubblicane fu volontario. In quella guerra civile, che dovrebbe essere raccontata partendo dalle parole dell'ateniese Cleocrito, araldo dei misteri eleusini, che ne scolpì una definizione che non conosce confini temporali: *"La più vergognosa, la più dura, la più empia, la più invisibile agli dèi e agli uomini"*. I racconti sono tanti, e le testimonianze pure. **Spesso si accusa la Chiesa di complicità e sostegno ai nazionalisti nella guerra civile**, dimenticando la furia, la violenza e l'**odio che comunisti e anarchici scagliarono contro uomini di Chiesa e luoghi di culto nella cattolicissima Spagna**, alienandosi quel consenso popolare che fu cornice della vittoria nazionalista. **La Spagna ha perso l'occasione di elaborare il suo passato**, potendo - **contrariamente a Italia e Germania** - affrontarlo con maggiore serenità, dovuta e facilitata dalla *"transizione"* ideata dal regime, che nel giorno della morte del dittatore **vide con l'incoronazione di Juan Carlos di Borbone la nascita della nuova Spagna.**

3

Stefano Stefanini - Una mossa che spaventa tutto, l'Europa spalle al muro - La Stampa

Mentre Ternopil contava le vittime dell'attacco notturno russo (almeno 25 morti), **da Washington giungeva notizia del piano di pace americano in 28 punti**, raggiunto in "consultazione" con la Russia. Non c'è contraddizione. L'offensiva a tutto spiano di Mosca e la diplomazia di Washington sembrano andare nella stessa direzione: **mettere Volodymir Zelensky con le spalle al muro. E con lui l'Europa.** *"Sembrano"* fino a che non ci sia una conferma ufficiale del piano e dei contenuti. Ne ha dato notizia Axios. Secondo cui **il piano darebbe a Vladimir Putin molto di quello che chiede** — e più di quanto ha ottenuto sul



campo di battaglia malgrado immani sforzi in vite umane e risorse: l'intero Donbass. **Dal 2014 ad oggi l'Ucraina si è vista strappare circa il 20% del territorio internazionalmente riconosciuto.** A Putin non basta. Ha già costituzionalmente annesso il resto di Luhansk and Donetsk, compreso quel 112%, che non controlla e che gli ucraini di fendono con unghie e denti. **Quello che non ha conquistato con la guerra glielo darebbe Donald Trump con la pace.** In cambio di non precisate garanzie americane contro future aggressioni russe. Sperando che non siano come quelle del memorandum di Budapest del 1994, finite nei cassonetti rifiuti della storia. La sproporzione fra quanto Mosca incassa e quanto Kiev cede è dunque enorme. Ma, secondo quanto attribuito, sempre da Axios, ad un'anonima fonte dell'amministrazione Usa, dato che l'Ucraina *«perderebbe comunque quel territorio, se la guerra continuasse, è nell'interesse dell'Ucraina raggiungere subito il deal»*. Perfetta logica trumpiana dove tutto, nazione e indipendenza comprese, è affari, su cui si trova sempre un punto d'incontro. Tant'è che i termini del compromesso sarebbero stati negoziati dal solito **Steve Witkoff** e, per la Russia, da **Kirill Dmitriev**, Amministratore Delegato del fondo sovrano d'investimenti russo (Rdif). **Un immobiliare e un finanziere.** Del piano Witkoff avrebbe parlato anche con **Rustem Umerov**, consigliere per la sicurezza nazionale ucraino. **Gli europei? Washington li starebbe "informando"** — non consultando, nozione aliena allo stato attuale dei rapporti transatlantici. Eppure, sulla scia dei 20 punti per Gaza e il Medio Oriente, i 28 per l'Ucraina **andrebbero ben oltre il conflitto da far finire investendo l'architettura di sicurezza europea**, la necessaria rete di garanzie strategiche e **i futuri rapporti bilaterali di Washington con Mosca e con Kiev.** Disegno molto ambizioso nel quale, sperabilmente, gli europei e la Nato saranno coinvolti e non solo *"briefati"*. Intanto però — e qui c'è perfetta sintonia col piano Gaza— **ci vuole l'accordo fra Ucraina e Russia per mettere fine alla guerra.** Senza quello tutto resto è lettera morta. Ed è sulle reazioni ucraine che le acque si intorbidiscono. Ieri, **ad Ankara, Zelensky ha incontrato Recep Tayyip Erdogan.** Sicuramente hanno parlato di come riprendere i negoziati con Mosca — l'Ucraina li cerca da tempo. Avevano entrambi conoscenza del piano americano? Probabile. La Turchia lo appoggia? Forse. Zelensky esplorava alternative? Sicuramente: **il piano nei termini sopra descritti è inaccettabile per il Presidente ucraino.** Significa vedersi imposta **una resa contrabbandata come «concessioni reciproche»** e imposta non dalla Russia nemica, ma dagli Stati Uniti amici. **Fin qui, inevitabilmente, il condizionale: del piano sappiamo solo quanto filtrato su Axios.** In attesa di annunci ufficiali della Casa Bianca, Mosca tace, ma non smentisce **i contatti Dmitriev-Witkoff.** Il quale, fa sapere, è sempre il benvenuto nella capitale russa. **Aspettiamo dunque il piano e, soprattutto, cosa ci sarà dentro.** Potrebbe essere diverso. Più equilibrato fra Mosca e Kiev: 28 "punti" sono tanti. I dettagli contano. Intanto, tuttavia, ci sono tre fatti, non ipotesi, di cui prendere atto. Primo, **la Russia sta intensificando l'offensiva sull'Ucraina con attacchi intimidatori**, che di strategico non hanno nulla. **Ternopil è più vicina alla Polonia che a Kiev**, e distante 6-700 km dal confine russo. A che serve distruggere edifici abitativi in Ucraina occidentale se non a mettere sotto pressione il governo di Kiev, già scosso dallo scandalo sulla corruzione? Secondo, **la Russia sta parimenti accrescendo le provocazioni militari in Europa.** Le impronte digitali del sabotaggio ferroviario in Polonia conducono a Mosca. Ieri ci sono stati ancora sorvoli di droni e aerei su Romania e Polonia, mentre il Segretario alla Difesa britannico denunciava, a toni forti, che una nave spia russa, avvistata nelle acque della Scozia, avrebbe cercato di *"accecare"* con raggi laser un aereo della Raf. Terzo, **per arrivare su Axios il piano in 28 punti deve essere**



uscito dalla Casa Bianca. Modo non ufficiale di far sapere che c'è e di cosa può esserci dentro. Piaccia o meno a Zelensky e agli europei. **Sono avvertiti stile il Padrino.**

4

Federico Fubini – Gli Usa certificano la grande frenata dell'export italiano - Corriere della sera

Con più di un mese di ritardo per lo shutdown del governo federale, ieri sono arrivati i dati del commercio estero americano dopo l'entrata in vigore di gran parte dei dazi. **Lo US Census Bureau ha pubblicato gli andamenti di agosto**, da cui emerge un effetto molto forte dei nuovi prelievi. Tuttavia, sembra presto per definire l'effetto di medio termine delle nuove chiusure commerciali degli Stati Uniti. Nei primi otto mesi del 2025, dei quali sette e mezzo sotto l'amministrazione di Donald Trump, **il deficit commerciale americano è cresciuto invece di scendere per gli effetti dei dazi.** Ad agosto il disavanzo cumulato negli scambi di beni degli Stati Uniti arriva a 918,5 miliardi di dollari, quasi il 20% di quello aggregato nei primi otto mesi di un anno fa. **Ma i dati non restituiscono ancora un verdetto finale sulle misure imposte da Trump.** Senz'altro sull'aumento delle importazioni americane nel 2025 pesa la corsa alle scorte dei primi mesi dell'anno, in anticipazione proprio dei dazi che la Casa Bianca aveva annunciato dall'inizio. Diverso invece l'effetto più di breve termine. In agosto il disavanzo commerciale degli Stati Uniti scende del 12% rispetto allo stesso mese di un anno fa e quasi del 18% rispetto a luglio di quest'anno. La ragione non è difficile da individuare: con l'entrata in vigore dei dazi in agosto (per l'Unione europea salgono dal 10% al 15%), **su quel mese crollano gli arrivi di merci da grandi Paesi fornitori quali l'Italia e la Germania.** Il made in Italy risulta in calo in America del 17% in agosto, rispetto allo stesso mese di un anno fa e del 26% rispetto a luglio. Quanto ai prodotti tedeschi, **l'import dagli Stati Uniti si contrae in agosto del 13% su luglio e del 17% sull'agosto 2024.** Senz'altro sia Italia che Germania mettono a segno un rimbalzo in settembre, come segnalato dai rispettivi dati nazionali. Ma potrebbe trattarsi di ricostituzione delle scorte dopo la frenata nella stagione più calda dei negoziati sui dazi. **L'export tedesco del 2025 in America, a settembre, resta in calo a doppia cifra rispetto a un anno fa.**

5

Davide Mattone –Dieci anni di Brexit – Il Foglio

La Brexit ha reso il Regno Unito meno ricco, con meno investimenti e meno produttivo di quanto sarebbe stato restando nell'Ue. E' la fotografia di un **paper del National Bureau of Economic Research (Nber)** che misura **gli effetti sull'economia britannica dieci anni dopo il referendum del 2016.** Le stime nascono dall'incrocio tra modelli macroeconomici e dati micro sulle imprese britanniche. Gli economisti (tra questi N. Bloom di Stanford, P. Bunn della Bank of England, Paul Mizen del King's College) **stimano che al 2025 il pil del Regno Unito sia inferiore del 6-8 per cento rispetto allo scenario in cui Londra fosse rimasta nel mercato unico.** Il deterioramento è iniziato subito dopo il referendum, ben prima dell'uscita formale del 2020, ossia da quando imprese e mercati hanno dovuto fare i conti con un futuro fuori dall'Ue. Rispetto allo scenario attuale, **l'uscita dall'Unione ha provocato una caduta degli investimenti del 12-18 per cento** e dell'occupazione del 3-4 per cento. La Brexit, nelle stime del Nber, ha agito da **zavorra strutturale:** meno capitale in macchinari, ricerca, infrastrutture,

5



e una diminuzione della produttività del 3-4 per cento che frena il potenziale di crescita futuro. Il punto della ricerca è che questi non sono gli effetti di una recessione temporanea, ma **il risultato di un contraccolpo che si accumula nel tempo**: incertezza elevata e prolungata sulle regole future che congela investimenti e assunzioni, e costi burocratici su dogane, scorte e nuove procedure. **Ogni anno si perde un pezzo di crescita potenziale, ogni anno il divario con lo scenario "no Brexit" si allarga.** Il paper mette in luce due paradossi. Il primo è che le previsioni accusate di catastrofismo erano troppo ottimiste. Lo studio confronta i risultati con le stime fatte all'epoca del referendum (Tesoro britannico, Fmi etc.) che anticipavano una perdita di pil intorno ai 4 punti percentuali nei primi 5 anni, ma che allora furono bollate come "*project fear*". Per gli autori, quelle previsioni colgono nel segno fino al 2020-21, ma sottostimano i danni sul lungo periodo. **Il processo di uscita, così lungo e caotico, ha continuato a pesare sulla fiducia e sulle decisioni delle imprese**, spingendo il costo complessivo oltre la fascia alta degli scenari del 2016. Il secondo paradosso è politico. I sondaggi mostrano che solo un elettore su dieci considera la Brexit un successo, mentre una maggioranza la descrive come **un fallimento e molti indicano tra i responsabili anche Nigel Farage**. La Brexit è quasi scomparsa dal dibattito quotidiano, e la conversazione pubblica si è spostata altrove, soprattutto sull'immigrazione. Eppure proprio Farage oggi guida Reform Uk, un partito nazionalista antimigrazione che risulta in testa in diversi sondaggi nazionali. **Farage e i fautori della Brexit non stanno pagando un prezzo politico proporzionato ai danni economici provocati**, e il governo laburista di **Keir Starmer** si trova a rincorrerlo su posizioni dure anti immigrati. Proprio lunedì la ministra dell'Interno **Shabana Mahmood** ha varato una stretta sull'immigrazione, da alcuni definita "*alla Trump*": inasprimento dei criteri d'asilo, rimpatri accelerati, status di rifugiato più temporaneo e tempi più lunghi per la residenza permanente. Prima dei migranti, della retorica sulla "*ripresa del controllo*" su regolamentazioni e confini, c'è una scelta che ha reso il Regno Unito strutturalmente meno ricco di quanto sarebbe stato dentro il mercato unico. Forse uno dei più grandi what if per i britannici.

6

Giorgio Pogliotti – Metalmeccanici, no stop per il rinnovo contratto – Il Sole 24 Ore

È partita la no stop di tre giorni al tavolo per il rinnovo del contratto collettivo nazionale scaduto il 30 giugno del 2024 che interessa oltre 1,5 milioni di metalmeccanici: si tenta l'affondo finale per verificare se esistono le condizioni per **concludere questa complessa vertenza che si trascina da quasi 17 mesi**, tra improvvise accelerazioni e battute d'arresto. **Le associazioni datoriali Federmeccanica e Assistal** da ieri sono al tavolo **con i rappresentanti di Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm**, il confronto prosegue oggi e domani si potrà valutare se la giornata potrà essere quella finale per arrivare all'accordo sul nuovo Ccnl. **Il nodo principale che ha tenuto distanti finora le parti al tavolo negoziale è rappresentato dalla partita economica**. I sindacati puntano a monetizzare e nella piattaforma unitaria propongono un incremento medio dei minimi retributivi di 280 euro lordi a regime (calcolato al livello C3). **Le parti datoriali hanno proposto di rafforzare le prestazioni di welfare** (tra le misure un aumento fino a 400 euro dei flexible benefit, l'introduzione di una rendita vitalizia di 600 euro in caso di non autosufficienza, il miglioramento delle prestazioni di sanità integrativa), con la disponibilità a riconoscere **l'adeguamento dei minimi tabellari all'indicatore Ipcn Nei (indice dei prezzi al consumo armonizzato a livello europeo al netto dei beni energetici importati)**. Dopo una fitta serie di incontri al tavolo si sta ragionando dell'ipotesi **di riconoscere accanto**



all'adeguamento dei minimi retributivi all'Ipca Nei, una quota legata alle innovazioni organizzative individuate dalle parti. Il quantum deve ancora essere individuato. Ieri le parti sono state impegnate nella trascrizione dei testi della **parte normativa su cui erano emerse convergenze** durante il negoziato, a partire dai **capitoli del nuovo Ccnl su salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, su formazione, inquadramento**, e a seguire altri capitoli come l'orario di lavoro, le relazioni industriali, gli appalti. **Per Federmeccanica ed Assital il nuovo contratto deve dare un sostegno alla competitività delle imprese** metalmeccaniche e dell'installazione di impianti, e deve essere "sostenibile" in un contesto economico ricco di grandi incertezze, in cui soprattutto le piccole imprese faticano a restare sul mercato. *«In questo negoziato - spiega il segretario generale della Fim-Cisl, Ferdinando Uliano -, siamo determinati a cogliere l'obiettivo del rinnovo contrattuale, sono trascorsi quasi 17 mesi dalla scadenza e non va persa questa occasione, se vogliamo evitare una situazione di stallo che finirebbe per penalizzare lavoratori e imprese».*

7

Anna Di Rocco – Cripto, le monete della mafia – Milano Finanza

Il presidente della Consob, Paolo Savona, lancia un nuovo allarme sui rischi per la stabilità monetaria derivanti dalle criptomonete. Questa volta lo ha fatto con un appello «all'unità» contro l'opacità del sistema dal palco del Forum dei Consumatori - Il potere delle piattaforme: il ruolo di consumatori, imprese e authority - organizzato da Consumers' Forum e ospitato ieri presso il Cnel. **«La forza dei bitcoin è la segretezza»**, ha spiegato il presidente dell'authority, «perché è là che vanno gli evasori fiscali, il denaro della mafia, il denaro dei servizi perché così si riesce a contrastare il terrorismo». Più in generale, ha ricordato Savona, tutte le ricchezze illecite si avvantaggiano di strumenti finanziari e virtuali che si sono per primi isolati non permettendo lo scambio di informazioni e non facendosi penetrare. **La lotta, quindi, è questa: chi arriva prima si impossessa delle informazioni degli altri e le usa.** Ma la battaglia non si ferma qui. *«Il vero rischio è che chi arriva per primo può paralizzarci tutti i conti correnti, può paralizzare tutte le informazioni sul debito pubblico».* *«Siamo di fronte a questo tipo di rivoluzione. Vogliamo mettere insieme tutte le forze, tutte le informazioni?».* Anche perché i rischi, ha ricordato ancora Savona che a suo tempo è stato **tra i primi a sollevare il tema cruciale della vigilanza** non sono solo legati alle distorsioni che le cripto provocano sul mercato e sui sistemi di pagamento. **Ma anche a ciò che si nasconde dietro di esse.** Savona è già intervenuto più volte, anche su questo giornale, per ricordare **l'esigenza di una normativa che regoli tutto il settore coordinando l'opera di Consob, Bce e Banca d'Italia.** E ieri ha ribadito la necessità di approntare «contromisure urgenti come «un Centro elettronico unico per la gestione dei dati sensibili», appellandosi direttamente ai «rappresentanti parlamentari» ai quali ha chiesto «apertamente la concessione delle informazioni» per fronteggiare «questo nuovo tipo di rivoluzione». Non solo. Durante la recente edizione di Milano Capitali, il presidente della Consob ha sostenuto che **occorre una nuova Bretton Woods** per evitare una guerra valutaria condotta dall'utilizzo delle stablecoin denominate in dollari contro quelle denominate in euro. Forse l'euro digitale potrebbe avere la forza di sostituire le criptovalute. In un'intervista rilasciata a Milano Finanza, il presidente dell'authority aveva esortato a compiere *«un passo importante»* a livello europeo, **«così tutti ci educiamo a passare attraverso i sistemi elettronici per gestire il sistema dei pagamenti».** Ma *«dobbiamo trovare il modo di mettere in piedi un euro elettronico, non più solo digitale, sostenuto da uno strumento di sicurezza che dà garanzia e stabilità».*

7



D'altronde una volta c'era la Borsa fisica, poi si è arrivati alla Borsa digitale e, ora in digitale, c'è anche **il mercato delle criptovalute. Dove, però, al momento, è tutto lasciato alla libertà privata.**

8

Michele Damiani – Niente Iva per il terzo settore fino al 1° gennaio 2036. Rinvio il passaggio dal regime di esclusione a quello di esenzione dall'imposta – Italia Oggi

Niente Iva per il terzo settore almeno fino al 1° gennaio 2036. **Una proroga decennale, che rinvia il passaggio dal regime di esclusione a quello di esenzione dall'imposta**, originariamente previsto per il prossimo anno e destinato a comportare nuovi adempimenti per enti e associazioni. La notizia, anticipata da ItaliaOggi a inizio ottobre, è **confermata dal decreto legislativo esaminato ieri in pre-Consiglio dei ministri**. Si tratta del dlgs recante **disposizioni in materia di terzo settore**, crisi di impresa, sport e imposta sul valore aggiunto. Approvato preliminarmente dal Cdm il 22 luglio, **il testo ha superato l'esame delle commissioni parlamentari**, accompagnato da una serie di osservazioni allegate. La questione Iva. Tra le proposte della commissione spicca la proroga del regime Iva fino al 2036, ma si tratta di un tema di lunga data, dibattuto da anni nel settore non profit e nello sport. Tutto ha origine nella procedura di infrazione Ue 2008/2010, con la quale la normativa italiana era stata censurata per aver escluso dal campo di applicazione Iva le operazioni effettuate da enti e associazioni (politiche, sindacali e di categoria, religiose, assistenziali, culturali, sportive dilettantistiche, di promozione sociale e di formazione extra-scolastica della persona). **Il dl 146/2021 aveva quindi stabilito il passaggio al regime di esenzione**, con decorrenza dal 1° gennaio 2022. A seguire, la prima proroga fu introdotta con la manovra 2022 (legge 234/2021), spostando l'entrata in vigore al 1° gennaio 2024. Da allora si sono susseguiti altri tre rinvii: 1° luglio 2024, 1° gennaio 2025 e 1° gennaio 2026. **La prossima sarà la quinta proroga, che potrebbe rivelarsi definitiva**. Dalla proroga alla riforma. Il nuovo rinvio concede un ulteriore decennio per definire una soluzione strutturale. Già quest'anno, in realtà, diversi esponenti governativi avevano ipotizzato **una riforma complessiva dell'Iva per terzo settore e sport** che, secondo indiscrezioni, avrebbe dovuto escludere dal regime le realtà più piccole. È quindi realistico attendersi una normativa organica prima del 2036. Anche per evitare una sesta proroga. Le altre misure. Il testo accoglie un'altra proposta avanzata dalle commissioni parlamentari, ovvero **l'estensione alle imprese sociali dell'aliquota agevolata Iva del 5% per le prestazioni sanitarie**, sociosanitarie, di assistenza domiciliare, educative e didattiche in genere **rese nei confronti delle persone svantaggiate**, precedentemente prevista solo per le cooperative sociali e i loro relativi consorzi. Confermate anche altre disposizioni della versione originaria del dlgs, tra cui l'innalzamento da 65 a 85 mila euro della soglia di ricavi per **l'accesso al regime forfettario da parte di Associazioni di promozione sociale (Aps) e Organizzazioni di volontariato (Odv)**, uniformandola a quella prevista per le persone fisiche. Il tutto in attesa della piena entrata in vigore del titolo X del Codice del terzo settore, prevista dal 2026. Aps e Odv beneficeranno inoltre di semplificazioni negli adempimenti Iva, che vengono allineati a quelli delle **Associazioni sportive dilettantistiche (Asd)**. Ok anche alla misura che **permette agli enti di sospendere la tassazione delle plusvalenze sui beni strumentali** trasferiti a attività non commerciali. **Lo sport**. Infine, in materia di sport, **il decreto effettua un necessario aggiornamento delle disposizioni relative agli enti sportivi** nella veste giuridica di associazione sportiva priva di personalità giuridica o con



personalità giuridica di diritto privato e di società di capitali e cooperative, con un intervento sull'art. 1 della legge 398/1991 (regime forfetario) che prevede **la completa sostituzione della soglia di 100.000 milioni di lire con quella di 400.000 euro** anche per la cessazione del regime con effetto immediato ovvero dal mese successivo a quello del superamento (quindi, in corso d'anno).

9

Alessandro Rosina – Per tutelare gli anziani servono percorsi di qualità per i giovani - Il Sole 24 Ore

Dal 2014 la popolazione italiana è in continua diminuzione. Il declino degli abitanti del nostro Paese è la conseguenza del fatto che l'aumento della popolazione anziana e il saldo migratorio positivo non sono più in grado di controbilanciare la riduzione della popolazione giovanile. Questo significa che **l'Italia non solo si restringe demograficamente ma sta diventando sempre più squilibrata al proprio interno a sfavore delle fasce più attive, dinamiche e produttive.** La popolazione residente è complessivamente scesa da 60,3 milioni nel 2014 a meno di 59 milioni oggi. Secondo le previsioni Istat nel 2050 saremo meno di 55 milioni nel 2050, ritornando ai livelli che avevamo nella prima metà degli anni Settanta del secolo scorso. È un problema? **Quanto è nato il Sistema sanitario nazionale, nel 1978,** il numero medio di figli per donna era ancora su livelli che garantivano l'equilibrio nel rapporto tra generazioni (come noto vicino a 2,1 mentre oggi siamo sotto 1,2); **l'Italiano "tipo" era un trentenne** e gli anziani costituivano una componente relativamente contenuta della popolazione. Da allora al 2050 la fascia tra i 18 e i 34 anni si troverà a ridursi da circa 14 milioni a poco più di 8 milioni, viceversa quella di 75 anni e oltre ad espandersi da circa 2,5 a 11,5 milioni. **A metà di questo secolo l'Italiano "tipo" sarà un settantacinquenne,** ovvero a quell'età corrisponderà il numero più alto di residenti nel nostro Paese. Va precisato che **l'invecchiamento della popolazione è un processo dovuto al positivo allungamento della vita media.** La sfida di garantire solide basi per una lunga vita attiva è comune a tutte le economie mature avanzate. Quello che compromette tale possibilità, più in Italia che negli altri Paesi con cui ci confrontiamo, è **lo svuotamento delle classi di età più giovani.** Come documentato e argomentato nel mio recente libro *«La scomparsa dei giovani»* (Chiarelettere 2025), **non possiamo evitare la crescita delle fasce anziane,** quello che possiamo intelligentemente fare è mettere i cittadini nelle **condizioni di arrivare a tale età mantenendo benessere e salute.** Questo va a favore sia della qualità della vita delle persone sia della sostenibilità del sistema Paese. Per investire in tale direzione è necessario migliorare la formazione, **l'attenzione agli stili di vita, la qualità del lavoro,** l'accumulazione e l'uso dei risparmi, la prevenzione, la disponibilità di nuove tecnologie abilitanti. Ma se le nuove generazioni sono meno numerose e faticano a costruire percorsi formativi e professionali solidi, **si indeboliscono le risorse - umane ed economiche - necessarie a sostenere un Paese che invecchia.** Gli stessi giovani rischiano, inoltre, di trovarsi con bassi salari e carriere discontinue che portano a rinunciare ad avere figli, ad accumulare insufficienti contributi previdenziali e a rinunciare a una pensione integrativa. **Questo vale ancor più per le donne.** Non è un caso che aumenti la mobilità dei giovani verso l'estero e a crescere al loro interno sia soprattutto la componente femminile. **È quindi evidente che una società della longevità sostenibile ha bisogno di investire sulla qualità.** Sia in termini di condizione attiva e salute per la crescente popolazione anziana, sia in termini di **formazione e qualità del contributo** allo sviluppo



economico e dei percorsi professionali delle generazioni più giovani. Utilizzare meglio risorse economiche e tempo, nella dimensione personale e collettiva, **è sempre più strategico per continuare a garantire sviluppo e benessere nelle economie mature avanzate.**

10

Eleonora Tiribocchi – Poste Italiane, SLP-CISL: «Subito l’attuazione della Legge sulla Partecipazione a partire dal principale gruppo del Paese»- Il Riformista

La nuova Legge sulla Partecipazione dei lavoratori, approvata dopo oltre un anno di iter parlamentare, **rischia già di finire in un limbo**. A denunciarlo è la SLP-CISL, il sindacato maggiormente rappresentativo all’interno del gruppo Poste Italiane, che chiede al Governo e ai vertici dell’azienda di avviare *“immediatamente”* il percorso di attuazione delle nuove norme. Il Segretario generale della categoria, **Raffaele Roscigno**, ha scritto una lettera ai ministri dell’Economia e del Lavoro, ai presidenti delle Commissioni Lavoro, Finanze e Trasporti della Camera, nonché all’**amministratore delegato di Poste Italiane Matteo Del Fante** e al direttore generale **Giuseppe Lasco**: ***“Basta provvedimenti che restano sui binari morti. La legge sulla partecipazione va resa concreta, e Poste Italiane è il luogo naturale da cui iniziare”***. Per la CISL si tratta di una battaglia identitaria. Il sindacato fu promotore, nel 2023, della proposta di legge di iniziativa popolare ***“La partecipazione al lavoro”***, sostenuta da circa 400 mila firme certificate. Da qui la richiesta di partire dal più grande gruppo italiano nei servizi e nella logistica. *“I vertici di Poste – osserva Roscigno – devono farsi parte attiva nell’estendere e rafforzare questi modelli. Un sistema partecipativo strutturato è un fattore determinante di crescita e consolidamento. SLP-CISL – conclude il leader della categoria – è pronta a lavorare con il Governo”*. Un richiamo che punta dritto al Ministero dell’Economia (principale azionista di Poste) e a viale Europa: **l’innovazione nelle relazioni industriali**, sostiene la CISL, non si realizza per inerzia. Serve una scelta politica. E Poste Italiane, osserva il sindacato, è il banco di prova che il Paese non può permettersi di fallire.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it